

Da sabato i Mondiali: Frank tenta un'impresa speciale e dice la sua sul tema del momento

«CONTA UN SOLO COLORE: L'AZZURRO»

Chamizo punta al terzo oro in tre categorie: «Bianchi o neri, vinciamo per l'Italia Il razzismo è una malattia»

di Stefano Semeraro

Frank Chamizo è un ragazzo travolgente, in pedana e fuori. Ai Mondiali di lotta libera che iniziano sabato a Budapest gareggerà per conquistare il terzo oro nella terza categoria di peso, quella al limite dei 74 chili, dopo aver trionfato fra i 65 a Las Vegas nel 2015 e al limite dei 70 a Parigi due anni dopo. Appassionatissimo di ballo, in tv ha partecipato con la ginnasta Carlotta Ferlito alla seconda edizione di "Dance Dance Dance", quando ti parla non si fa problemi a dire ciò che pensa. Del resto nella sua vita, prima a Cuba poi in Italia, ha affrontato mille difficoltà a testa alta, senza nascondersi.

Chamizo, a Budapest l'obiettivo è di quelli che fanno tremare i polsi...

«Ma è quello che voglio, è da quando sono passato al limi-

te dei 70 chili che ci pensavo. Ho cambiato già tre categorie di peso, ora sono al limite dei 74, una categoria olimpica, la più competitiva che c'è. Riuscire a fare il meglio anche stavolta vorrebbe dire entrare nella storia. Nessuno c'è mai riuscito».

Da giovane fu squalificato per due anni dalla federazione cubana per un sovrappeso di appena 100 grammi dopo aver perso 10 chili per rientrare sotto i 55. A salire si fa meno fatica?

«Perdere dieci chili non è facile, ve lo assicuro. Così da quando sono stato squalificato mi sono detto che non si sarebbe mai ripetuto. Che avrei vinto con il peso che mi ritrovavo. E ci sto riuscendo. Se salirò a 80 chili, gareggerò in quella categoria».

Chi saranno i suoi avversari più forti a Budapest?

«Venerdì (domani; ndr) ci sarà il sorteggio, gli avversari di valore non mancano: l'americano Jordan Burroughs (quattro ori mondiali; ndr), il turco Soner

Demirtas (entrambi però non teste di serie, quindi Chamizo potrebbe incontrarli al primo turno; ndr), un uzbeko molto forte. Ma sono tutti forti in questa categoria. Non ci sono match facili».

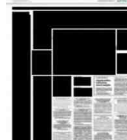
Come vede i suoi compagni in azzurro?

«E una squadra italiana competitiva, nel femminile in particolare le ho viste molto "gasate", penso che nelle categorie al limite dei 63 e 69 chili si possa fare bene. Anche i ragazzi possono ottenere risultati buoni».

Lo sport italiano ultimamente stenta...

«Dicono che è in crisi perché l'italiano tende a vedere solo il calcio, quindi se va male quello va male tutto. Non è vero. Lotta, karate, judo: ci sono tanti sport che funzionano benissimo. Sono straconvinto che ci rifaremo anche nel calcio, ma non dimentichiamoci del tanto di buono che c'è».

In molte discipline gli stipendi



non sono quelli del calcio: un problema?

«Io sono pagato bene per quello che faccio, gli altri non so. A volte purtroppo l'italiano vorrebbe avere, ma senza fare troppo...».

Dall'atletica e dalla pallavolo arrivano segnali positivi per l'integrazione, con tanti campioni di origine diversa: una lezione che serve?

«Dico una cosa: non dovremmo più sorprendere. Avvienne in tutto il mondo, non solo da noi. Capisco che sono argomenti delicati, che chi guarda da fuori non ha lo stesso punto

di vista di chi è dentro lo sport. Ma io più che sul colore della pelle o sul luogo di nascita mi concentrerei sul fatto che sono tutti atleti che si allenano, faticano, danno il meglio per l'Italia, e come tali vanno trattati. Anche se sui social, a volte...». **Ecco: come si difende da chi semina odio in rete?**

«Li ignoro. Siamo quasi al 2019, chi la pensa in quel modo ha un problema. Avrei capito ai tempi di Martin Luther King, ma oggi abbiamo avuto persino Obama presidente degli Stati Uniti. L'italiano di base non è razzista, di razzisti però ce ne sono tanti, non solo qui. Per me è come una malattia: va curata. Se non ti vuoi curare, peggio per te».

Il campione in questi casi deve schierarsi o limitarsi a fare lo sportivo?

«Per me è importante schierarsi. Se arrivi in alto puoi influenzare in positivo tante persone. Certo, ci vuole coraggio. E devi capire i tuoi limiti. Quando sono arrivato in Italia e ho vinto il primo Mondiale mi sono detto: wow! sono famoso. Invece nessuno neppure mi riconosceva. Ora ne ho vinti due, forse ne vincerò altri, se mi guadagnerò l'attenzione della gente di sicuro dirò la mia. Ma non voglio strafare».

Nel tennis si è molto parlato del

caso Serena Williams: c'è stata discriminazione?

«Beh, è diverso. Lei è arrivata molto carica agli US Open, ha perso in una maniera che non le è piaciuta e ha provato a girare un po' la questione. Ma non aveva tanta ragione».

Si sentirebbe di appoggiare pubblicamente Mimmo Lucono, il sindaco di Riace?

«Se è vero che sta cercando di aiutare l'integrazione, certo che gli darei una mano. Prima però devo informarmi bene».

In tv come è andata? Sappiamo che le piacerebbe entrare in quel mondo.

«Mi piace molto ballare, "Dance Dance Dance" è stata una bellissima esperienza, ci siamo divertiti tanto, anche se il finale non mi è piaciuto troppo (sono stati eliminati e la Ferlito è scoppiata in lacrime; ndr). Per altri programmi vedremo: non è che mi stanno chiamando in troppi...».

Anche lì, caro Frank, serve lottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26

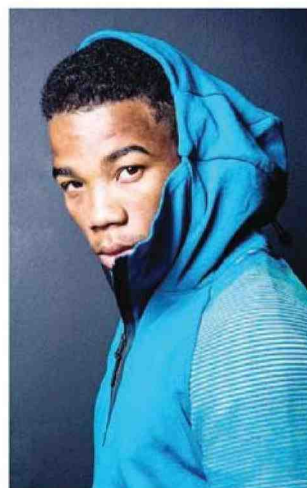
anni

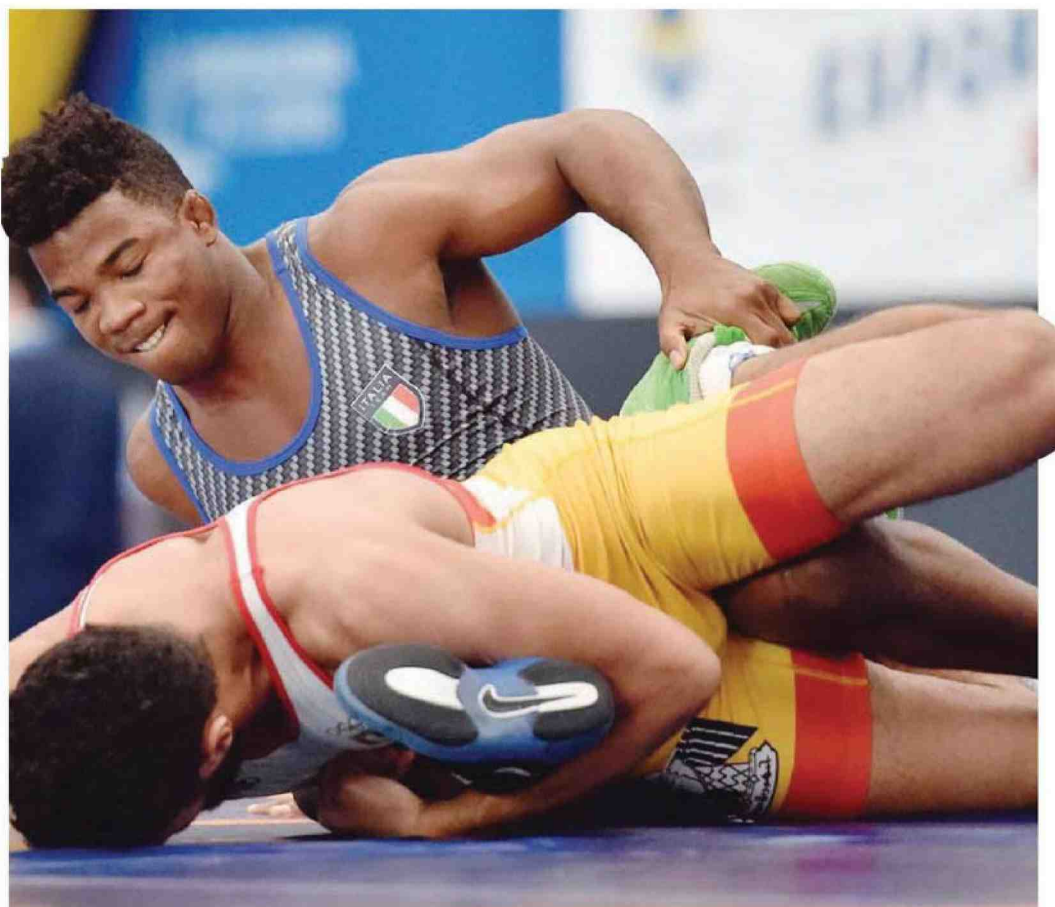
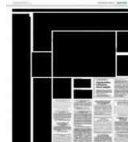
Frank è nato a Matanzas, Cuba, il 10 luglio 1992. Ha iniziato a combattere per Cuba (bronzo iridato a 18 anni), per poi sposare la lottatrice Dalma Caneva (2015), da cui ora è separato, e ottenere la cittadinanza italiana

4

medaglie d'oro nel palmarés azzurro di Chamizo. Ha vinto i Mondiali 2015 (65 kg) e 2017 (70 kg); gli Europei 2016 (65 kg) e 2017 (70 kg). È stato anche bronzo olimpico a Rio 2016 nei 65 kg, sconfitto in semifinale dalla sua bestia nera, l'azero Asgarov

**«Non voglio più rischiare perdendo peso: se salgo a 80 kg, gareggio lì»
«Quella dei 74 kg è la categoria più competitiva: se vinco entro nella storia»**





Frank Chamizo, 26 anni, è stato oro mondiale a Las Vegas 2015 nei 65 kg e Parigi 2017 nei 70 kg CONI/FERRARO